

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA FUNZIONALITÀ, SULL'EFFICACIA E SUL
COORDINAMENTO DEI DIVERSI STRUMENTI DELLE
POLITICHE PUBBLICHE DELLE AREE DEPRESSE

16° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 1999

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente COVIELLO

INDICE

**Seguito dell'audizione del sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio
e la programmazione economica Macciotta**

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 10 e <i>passim</i>	MANNO	Pag. 12, 14, 15 e <i>passim</i>
FERRANTE (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	7, 13		
MACCIOTTA, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	3, 6, 10 e <i>passim</i>		
MARINO (<i>Misto</i>)	8, 17, 22		
MONTAGNINO (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	9, 22		
PIZZINATO (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	8		

Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica Macciotta, accompagnato dalla dottoressa Manno, direttore del servizio delle politiche di sviluppo territoriale del Dipartimento delle politiche di sviluppo e di coesione.

I lavori hanno inizio alle ore 12.

Seguito dell'audizione del sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica Macciotta

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla funzionalità, sull'efficacia e sul coordinamento dei diversi strumenti delle politiche pubbliche delle aree depresse.

Riprendiamo l'audizione del sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica Macciotta, sospesa nella seduta del 23 settembre scorso.

Invito il sottosegretario Macciotta ad integrare l'esposizione svolta nella scorsa seduta sulla programmazione negoziata.

MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli senatori, posso essere molto veloce anche perché già nella scorsa seduta avevo introdotto l'argomento.

Credo di poter fornire oggi, in aggiunta a quanto avevo detto la volta scorsa, qualche elemento conoscitivo quantitativo.

La volta scorsa ho molto insistito sul fatto che le cosiddette quattro fasi di cui parlava un articolo di quotidiano sono in realtà una sola, con varianti in corso d'opera che hanno consentito però oggi di essere sostanzialmente a regime, sia per quanto riguarda le intese sia per quanto riguarda i vari istituti della programmazione negoziata, con un'eccezione, quella relativa ai contratti di programma sui quali ancora dobbiamo meglio definire le procedure adeguandole alle innovazioni che si sono nel frattempo introdotte.

Oggi peraltro noi siamo sostanzialmente a regime con tutta la strumentazione, come denotano i seguenti dati. In primo luogo, dal punto di vista delle intese, abbiamo firmato già sei intese e ci accingiamo a firmare, con la regione Calabria, la settima, che è andata alla Conferenza Stato-regioni e ieri al «pre-CIPE», mentre domani andrà al CIPE.

È in avanzato stato di elaborazione un certo numero di altre intese relative sia alle regioni del Mezzogiorno sia alle regioni del Centro-Nord; ricordo in particolare, per il Mezzogiorno, dal punto di vista dello stato di avanzamento, Abruzzo e Basilicata, e per il Centro-Nord, Liguria,

Piemonte e Veneto, nonché, solo parzialmente, Emilia Romagna. Ciò significherebbe che il Centro-Nord praticamente, al netto delle regioni a statuto speciale, si chiuderebbe. Circa il Mezzogiorno invece, come potete rilevare, ci sono difficoltà nel Molise, che ha attraversato qualche crisi e quindi non ha avuto un'adeguata continuità nella giunta regionale, nonché problemi un po' più complicati in Puglia e in Campania.

Per quanto riguarda i patti territoriali, siamo nella situazione seguente. Ne abbiamo in gestione 61; di questi, 12 rientrano nella primissima generazione, cioè tra quelli approvati con l'istruttoria dei singoli interventi ancora a carico del Ministero del tesoro e del bilancio. Questi hanno subito molte vicissitudini, anche perché una parte non irrilevante dei progetti inizialmente previsti è di fatto progressivamente svanita; c'è stata una sostituzione di quei progetti con altri che erano in lista d'attesa e, dei 920 miliardi che erano stati inizialmente assegnati, quei patti sono oggi in condizione di gestirne, con interventi realmente esistenti, 650 circa. Il CIPE, tenendo conto delle difficoltà che i patti di prima generazione hanno avuto, ha deliberato che le eventuali revoche non vengono operate dal CIPE che ricentralizza le risorse ma vengono operate direttamente dal soggetto responsabile, che può utilizzare le risorse, sino al tetto massimo originariamente assegnato, per finanziare altri progetti sui quali aprire, con le procedure della legge n. 488, apposite graduatorie. In molti casi queste procedure sono in corso.

Le erogazioni sui 650 miliardi sono ormai abbastanza avanzate, siamo nell'ordine dei 150 miliardi: se tenete conto che l'effettiva operatività è intervenuta nei primi mesi di quest'anno, 150 miliardi corrispondono grosso modo a quel terzo dell'erogabile del primo anno che rappresenta il massimo erogabile.

Per i patti comunitari, negli ultimi giorni di agosto è stato erogato l'intero ammontare della somma erogabile nel corso del 1999. Si tratta di dieci patti, otto collocati in area Mezzogiorno, uno in Abruzzo, che è un'area, in uscita dall'obiettivo 1 ma comunque, ai fini nazionali, considerata da noi obiettivo 1, e un altro patto riguardante quadri regionali, il patto dell'Appennino, che concerne le regioni Marche, Umbria, Emilia-Romagna e Toscana. Questi dieci patti hanno ottenuto, appunto, negli ultimi giorni di agosto, l'intero ammontare delle risorse erogabili nel corso del primo anno.

Ho dato conto di 22 patti. Per gli altri patti, cioè per gli altri 39, vi è una situazione differenziata. Infatti, 24 dei 39 sono stati approvati con graduatorie rese esecutive a marzo e quei 24 patti cominciano ad avere le prime erogazioni: siamo nell'ordine dei 200 miliardi erogati su 1.500 impegnati, quindi anche in questo caso, facendo un conto a spanne di circa un terzo erogabile, siamo al 40 per cento dell'erogabile nel corso dell'anno. Io credo sia realistico pensare che quei primi 24 patti andranno a regime entro l'anno, cioè che sarà erogato per essi più o meno l'intero ammontare delle risorse erogabili.

Vi sono poi i 15 patti la cui graduatoria è stata resa esecutiva tra la fine della primavera e i primi dell'estate. Questi 15 patti vanno distinti in

due sottocategorie: una è quella dei patti del Mezzogiorno, che sono stati sin dall'inizio totalmente finanziati; l'altra categoria corrisponde a un secondo blocco di patti delle regioni del Centro-Nord per i quali, esistendo problemi di capienza delle risorse, si è definita, d'intesa con le regioni e con i soggetti responsabili, che erano in linea di massima le province, una particolare procedura di finanziamento, cioè una procedura che consentiva l'approvazione del patto a condizione che enti locali e regione, e in parte, per certi versi, il Ministero, garantissero le risorse destinate alle infrastrutture. Questa posizione, portata alla Conferenza Stato-regioni, approvata da tale Conferenza e poi da approvarsi singolarmente con atti formali dai soggetti responsabili, cioè dagli enti locali e dalle regioni interessate, sta comportando qualche problema giuridico, dal punto di vista della definizione degli atti impegnativi necessari al sostegno di questa parte della spesa.

In linea di massima, peraltro, proprio nei giorni scorsi ho ricevuto ulteriori documenti degli enti locali interessati, che stanno inviando al servizio apposito le loro delibere; quindi anche questa fase dovrebbe essere in via di conclusione. C'è ancora qualche problema, ma credo sarà risolto nei prossimi giorni e immediatamente saranno emanati i relativi decreti di autorizzazione alla spesa.

In questo caso, per questa terza *tranche* di patti, non ci sono ancora erogazioni, né per il Mezzogiorno né tanto meno per il Centro-Nord.

Poi abbiamo il blocco dei contratti d'area. Con l'approvazione del contratto d'area di Potenza, avvenuta negli ultimi giorni di luglio, abbiamo sostanzialmente impegnato l'intero ammontare delle risorse che il CIPE aveva destinato a tale scopo; anzi abbiamo superato l'originario stanziamento per circa un centinaio di miliardi. La maggior parte di questi contratti riguarda le regioni del Mezzogiorno, due invece riguardano il Centro-Nord (La Spezia e Terni). Anche per essi sono iniziate le relative erogazioni. Sussistono tuttavia problemi di attuazione, perchè malgrado uno dei requisiti costitutivi del contratto d'area sia la piena ed effettiva disponibilità delle aree industriali, al momento della verifica si è scoperto che non sempre queste risultavano effettivamente disponibili ed immediatamente acquisibili dal soggetto interessato all'investimento. In qualche caso le aree industriali si sono rivelate inadeguate e ciò ha richiesto una modifica parziale delle procedure all'inizio dell'estate. Si è stabilito che gli accertamenti precedentemente effettuati secondo modalità di rapporto di tipo verticale (il soggetto responsabile notificava la volontà di effettuare un contratto d'area al Ministero del tesoro, che attivava il Ministero del lavoro per accertare lo stato di crisi industriale e il Dicastero dell'industria per accertare la disponibilità delle aree), siano svolti ora in linea orizzontale per cui il soggetto che intende attivare un contratto d'area coinvolge contemporaneamente i tre Ministeri.

PRESIDENTE. Mi sembra comunque una procedura lunghissima.

MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. No, è più breve perchè tale procedura, comunque indispensabile, non segue più un percorso verticale ma orizzontale e quindi con tempi teoricamente più brevi. Il CIPE ha anche stabilito che, fermo restando il rispetto degli obblighi di legge per i due contratti d'area non ancora conclusi (Avellino e Salerno), per gli altri contratti la procedura verrà determinata con delibere successive. Inoltre, poichè si tratta di modificare la normativa quadro, sarà necessario sottoporre le eventuali variazioni all'esame delle Commissioni parlamentari. Vi preannuncio che l'orientamento del Governo è quello di utilizzare – anche in relazione alla piena funzionalità dei patti territoriali – il contratto d'area restituendolo alla sua natura di strumento eccezionale da attivare solo in casi di straordinaria crisi industriale, cioè a fronte di una riduzione dell'occupazione quantitativamente e percentualmente consistente rispetto all'area di riferimento. Porto un esempio: la perdita di lavoro di cinque persone su dieci è in percentuale una riduzione consistente, ma quantitativamente non rappresenta una crisi industriale; invece se 500 persone perdono il lavoro il dato è quantitativamente rilevante, ma in un'area come Torino costituisce comunque una percentuale inconsistente. L'operazione che s'intende attuare incrocia un parametro quantitativo di valore assoluto con un parametro percentuale di rapporto con l'area che sarà definito nelle prossime settimane. Il Parlamento ovviamente sarà coinvolto in questa definizione nell'ambito della nuova disciplina quadro dei patti territoriale e dei contratti d'area e di programma da effettuare in relazione al previsto andamento dei trasferimenti delle risorse alle regioni. In proposito vi ricordo che stiamo trasferendo alle regioni risorse rilevanti sia su scala nazionale, a seguito del trasferimento delle competenze operato dai decreti «Bassanini», sia in relazione alla nuova fase di programmazione dei fondi strutturali comunitari. Il vecchio programma europeo prevedeva la gestione del 60 per cento delle risorse al centro e il 40 per cento alla periferia. Il nuovo programma europeo prevede di trasferire il 70 per cento di queste risorse alla periferia e il 30 per cento al centro. Il Governo, inoltre, per la ripartizione delle risorse straordinarie destinate alle aree depresse ha deciso di utilizzare la stessa percentuale che le regioni si sono attribuite in relazione ai programmi europei. In questa logica sarebbe incongruo non affrontare con un approccio diverso le questioni della programmazione negoziata, utilizzando al meglio le procedure previste dalla legge n. 488 del 1992. Già oggi questa normativa consente, d'intesa con la regione, di dedicare ad un'area specificamente individuata punteggi preferenziali nell'elaborazione della graduatoria per la localizzazione delle imprese. Nulla impedisce che, previa concertazione con la regione, non ci si limiti ad assegnare punteggi preferenziali per una determinata localizzazione ma si stabilisca di concentrare in una certa area della stessa una quantità di risorse destinandole non genericamente ad investimenti ma anche ad un settore. In base alle procedure della legge n. 488 del 1992 si potrebbero predisporre, allo scopo di concentrare risorse in un determinato territorio e per un certo settore, bandi mirati finalizzati ai soggetti che partecipano

al patto territoriale. Posso fare un altro esempio. Non tutti i patti sin qui finanziati però hanno raggiunto i 100 miliardi di investimento. Niente impedisce che la regione possa destinare all'area già interessata da un patto territoriale un ammontare di risorse tale da permettere a quel patto di raggiungere il limite dei 100 miliardi.

In termini quantitativi il Governo ha pensato di destinare alle aree depresse - se il Parlamento condividerà l'orientamento che l'Esecutivo intende assumere - 12.000 miliardi di lire l'anno per un numero di anni pari al periodo di vigenza del nuovo Piano di sviluppo del Mezzogiorno. Stanziando tale cifra e applicando la consueta percentuale di ripartizione delle risorse, circa 6.000 miliardi verranno destinati ad investimenti per le infrastrutture e altri 6.000 miliardi alle attività produttive. Fino al 2003 un ammontare di risorse dello stesso tenore dovrebbe arrivare dai finanziamenti europei per le attività produttive; ciò significa poter disporre di circa 12.000 miliardi l'anno. Una parte di queste risorse è finalizzata al sostegno delle leggi industriali trasferite alle regioni, ma una parte è destinata allo sviluppo delle attività produttive. Ipotizziamo che a tale scopo vengano destinati 10.000 miliardi. Di questa cifra l'85 per cento andrà al Mezzogiorno. La regione Sicilia delle risorse destinate al Mezzogiorno ha diritto al 24 per cento sulla base delle percentuali che le regioni hanno concordato tra loro, cioè un po' più di 2.000 miliardi per le attività produttive. Nulla vieta che una parte di queste risorse destinate alla regione Sicilia per le attività produttive in generale siano utilizzate, con le procedure della legge n. 488, per individuare bandi in determinate aree, magari destinati a particolari settori. Questa è la possibile evoluzione e l'indicazione su cui il Governo è interessato a raccogliere l'orientamento parlamentare ed eventuali osservazioni in materia.

FERRANTE. Signor Presidente, vorrei alcuni chiarimenti in relazione a quanto ci ha detto in maniera molto dettagliata il Sottosegretario riguardo ai patti territoriali. Ho l'esigenza di mettere maggiormente a fuoco alcuni passaggi, soprattutto per quanto attiene a quel gruppo di patti (15, mi pare) che sono stati approvati e finanziati, sia pure con le modalità cui faceva riferimento il sottosegretario Macciotta, cioè la compartecipazione delle regioni agli oneri relativi alle infrastrutture.

Rilevo che nella intesa istituzionale per la regione Marche (e credo che questo sia un riferimento presente anche in altre intese) si dice che con l'amministrazione provinciale di Ascoli Piceno si sono promosse iniziative destinate a realizzare patti territoriali ai sensi dell'articolo 2. Questo fatto porta poi ad affermare successivamente che i patti territoriali e gli strumenti sono sottoposti alla disciplina dell'intesa al momento della loro attivazione e sottoscrizione.

Per quanto ho appreso, compreso un intervento del sottosegretario Macciotta *in loco* che illustrava le caratteristiche del patto territoriale di Ascoli Piceno secondo i parametri a cui accennavo prima, cioè della compartecipazione agli oneri per quanto riguarda la copertura delle opere in-

frastrutturali da parte della regione e non degli enti locali, vorrei che mi fosse chiarito questo aspetto.

Questo passaggio non è insignificante perché indubbiamente, qualora si arrivasse a pretendere l'assunzione di oneri da parte degli enti locali, sicuramente verrebbe meno l'elemento della stretta connessione espresso dalla Conferenza Stato-regioni il 27 maggio 1999. In quella sede la regione Marche si è assunta l'onere totale e ha detto che erano disponibili immediatamente 5 miliardi sui 21 richiesti.

Questo fatto può portare ad una condizione di effettiva non realizzazione dei programmi che sono inclusi nei patti territoriali. Vorrei, se possibile, avere assicurazioni in merito a questo problema e sapere qual è l'intendimento del Ministero per giungere ad una soluzione, mi auguro immediata, perché ci sono aspettative che si sono create soprattutto da parte di imprenditori; vorrei sapere, cioè, che cosa non consente allo stato dei fatti l'emanazione del decreto per la erogazione.

Poiché esiste il soggetto responsabile nella società Sviluppo Italia, non si vede perché mai si debba richiamare come condizione per l'erogazione stessa il fatto che – almeno così mi hanno riferito – per l'emanazione del decreto, cioè perché vi sia l'effettiva erogazione, vi siano specifiche delibere del consiglio provinciale e di quegli enti locali che sono interessati agli interventi previsti dal patto.

Invece, almeno per quanto ne so io, risulta che la delibera CIPE del 9 giugno non fa riferimento agli enti locali, e non poteva essere diversamente, né alle regioni che si sono assunte l'onere per le opere infrastrutturali, che hanno anticipato risorse finanziarie e quant'altro.

MARINO. Poiché si è parlato di flussi di risorse, comprese le somme destinate dall'Unione europea, volevo avere un quadro più esatto, soprattutto in rapporto ai 400.000 miliardi annunciati dal Governo, per quanto riguarda le potenzialità di intervento.

Vorrei inoltre avere qualche notizia in merito ai contratti d'area e ai patti territoriali della mia regione, la Campania, per i quali esistono dei grossi problemi.

PIZZINATO. Pongo al Sottosegretario un quesito che avevo già anticipato nella scorsa riunione. Abbiamo definito nella legge n. 144 del 1999 i criteri a cui devono attenersi le regioni, in raccordo con il Ministero del bilancio e utilizzando l'ISTAT, per ridefinire, sulla base di una serie di indici, i distretti economico-produttivi che diventano poi la unica base, l'unico referente per l'assegnazione e il trasferimento di risorse.

Desidererei conoscere lo stato d'avanzamento dell'attività, per quanto concerne il Ministero e gli eventuali passi che esso intenda compiere a fronte dei ritardi che eventualmente si registrassero nell'operare da parte delle regioni, nella definizione dei «distretti economico-produttivi».

Una, diciamo, subdomanda a questa riguarda l'ipotesi sulla quale si sta lavorando e che veniva illustrata dal professor Macciotta. Mi riferisco all'ipotesi che si adottino anche per la programmazione negoziata gli

stessi criteri della legge n. 488; questo significherebbe adottare un automatismo che accelererebbe certamente gli investimenti ma che farebbe saltare i criteri di riferimento relativi alle condizioni socio-economiche delle singole realtà dei singoli distretti economico-produttivi. Al riguardo chiedo lo stato di avanzamento nella definizione dei distretti e come si intende muoversi, perchè, se si procedesse con la stessa lentezza (ripeto l'esempio della scorsa seduta) con cui le regioni si sono mosse nella riforma del collocamento, arriveremmo alla fine della legislatura senza che questa norma sia stata applicata.

Mi soffermo ora su un secondo aspetto. La convenzione istituzionale Stato-regioni, nel momento in cui è firmata, diventa automaticamente una norma avente riflessi anche nei bilanci regionali. Si presuppone che le regioni abbiano preventivamente, prima della sottoscrizione della convenzione con la Presidenza del Consiglio, definito gli obiettivi con i territori, le province, i comuni. La prima convenzione sottoscritta è stata quella con la regione Lombardia rispetto alla quale, a quanto mi risulta, non vi è stata nessuna preconsultazione da parte della regione ma praticamente solo un'informazione da parte della giunta regionale su quali erano le destinazioni delle risorse della programmazione negoziata. Come pensa il Governo di assicurare, nella predisposizione delle convenzioni con le regioni, che si operi preventivamente in direzione della consultazione delle realtà locali? Infatti la mia sensazione è che, proprio nel momento in cui si opera uno sforzo per il superamento del centralismo dello Stato, si vada verso un centralismo regionale. Non è questione di poco conto, considerate anche le scadenze che abbiamo e considerato che operiamo per andare ad innovare ulteriormente l'organizzazione delle autonomie locali con l'elezione diretta del presidente della giunta regionale. Se si arrivasse ad un centralismo regionale, credo che faremmo un passo indietro; potrei portare esempi concreti citando il modo in cui distribuiscono le risorse per quanto concerne la sanità, la realizzazione delle infrastrutture, eccetera.

Mi fermo alle due domande che ho posto e ringrazio anticipatamente per le risposte.

MONTAGNINO. Signor Sottosegretario, io sono convinto che in questi ultimi anni, sulla programmazione negoziata, ci sia stata una consistente modifica della normativa, tendente a piegare le procedure all'esigenza dell'accelerazione, ferme restando le garanzie per la qualità dei progetti e per la loro coerenza con gli obiettivi da realizzare.

Penso però che ancora ci sia qualcosa da fare. Credo infatti che alcuni adempimenti burocratici siano ancora eccessivamente ministerializzati, creando una sorta di imbuto che in qualche modo non è coerente con l'esigenza dell'accelerazione e in qualche caso scoraggia la partecipazione e l'impegno dei soggetti locali, che è uno degli elementi principali a cui si ispira la programmazione negoziata.

Io credo che alcuni adempimenti, ad esempio la verifica della documentazione, potrebbero essere affidati ai soggetti locali, ribadendo comun-

que l'esigenza di una vigilanza da parte del Ministero sul piano del rispetto di tutti gli adempimenti.

Questo lo dico perchè credo fortemente nella programmazione negoziata in quanto sollecita, diversamente da quello che succede con la legge n. 488, l'impegno e la responsabilità dei soggetti locali; cioè comporta una maggiore partecipazione e assunzione di responsabilità.

La seconda domanda molto breve riguarda i nuovi patti. Ci sono dubbi sull'adeguatezza della dotazione finanziaria per i nuovi patti territoriali, dubbi che vengono posti anche da parte di autorevoli esponenti della maggioranza. Vorrei sapere se questi patti rischiano di essere soltanto richiamati nella memoria ma non effettivamente praticati.

L'ultima domanda riguarda i protocolli aggiuntivi dei contratti d'area. Se non mi è stata data una notizia errata, esiste una circolare del Ministro del lavoro che sospenderebbe i protocolli aggiuntivi perchè pare che per essi mancherebbe il relativo finanziamento. Vorrei avere qualche notizia in merito.

PRESIDENTE. Se mi consente il Sottosegretario, vorrei porre anch'io dei problemi, anche per il fatto che siamo appassionatamente impegnati in un lavoro che corrisponde peraltro a quella che è stata una nostra richiesta come Commissione bilancio: ricordo che non c'era alcuna intenzione del Governo di istituzionalizzare il rapporto e poi, nella finanziaria del 1997, operammo la forzatura e in qualche modo contribuimmo anche noi a ridefinire le questioni, le diverse tipologie di intervento; dibattemmo in quella sede e trovammo anche qualche difficoltà: vorrei ricordare solo il riferimento alle intese sul lavoro, sul salario minimo, eccetera. Ci stiamo quindi mettendo grande impegno, grande interesse, anche se con tantissima discrezione, cioè lasciando lavorare il Governo, non interferendo nel suo lavoro.

L'aspetto che per noi presenta qualche problema (anche per questo abbiamo registrato con piacere la disponibilità del Sottosegretario a venire in questa Commissione) è che tutto sommato, in questa interlocuzione privilegiata che c'è tra il Governo e il sindacato, si danno per acquisite delle decisioni che prima invece devono essere sottoposte al vaglio della Commissione, non foss'altro perchè il Parlamento doveva modificare delle norme e anche la modifica della delibera del CIPE doveva avvenire dopo un dibattito in Commissione. Pertanto si danno notizie o si creano aspettative su scelte che poi probabilmente possono trovare una difficoltà di varo da parte della Commissione.

Mi riferisco in modo particolare a tutta quest'innovazione nella procedura e alle questioni che sono state annunciate; probabilmente bisognerebbe operare una riflessione un po' più puntuale, così come abbiamo cominciato a fare con queste audizioni, a raccogliere gli elementi da cui cercare di ricavare indicazioni per modificare poi sia la normativa prevista nella legge n. 662 del 1996, il cosiddetto collegato alla finanziaria, sia la delibera del CIPE.

Avanzo quindi una richiesta al Governo in questo senso, senza appellarmi ad un principio di primazia; certo, c'è la primazia del Parlamento, ma creiamo le condizioni perchè almeno le scelte maturino insieme, perchè altrimenti, confrontandoci nel dibattito politico esterno, si suscitano delle questioni senza che il Parlamento sia messo in condizioni di pronunciarsi.

Ho seguito in modo particolare i patti territoriali e i contratti d'area, meno le intese istituzionali, per questo chiedo indicazioni più puntuali sull'argomento. Ritenevo fosse utile un'illustrazione completa dell'intera problematica. A mio avviso infatti c'è il rischio che ogni soggetto cerchi per proprio conto di realizzare un'intesa istituzionale con la propria regione. Mi chiedo pertanto se è possibile individuare linee comuni tra tali strumenti, evidenziandone però le specificità anche per capire il perché dei ritardi che si continuano a registrare. Mi piacerebbe avere maggiori informazioni al riguardo perché sono convinto che le intese istituzionali saranno il cuore del rapporto federativo tra Stato e regioni. Pertanto, se indovineremo questo rapporto, l'intervento dello Stato sull'economia sarà impostato in modo corretto grazie anche ad un adeguato confronto con le regioni alle quali va riconosciuto il diritto di studiare le modalità di questo intervento sul proprio territorio. Sono convinto che su tale istituto dovremo lavorare molto in futuro e per tale ragione ritengo utile un approfondimento specifico del tema. Condivido altresì la specificità di alcuni progetti: alcune regioni, ad esempio, hanno mostrato un interesse maggiore per le infrastrutture relative all'approvvigionamento idrico.

La seconda questione che mi preme evidenziare concerne i patti territoriali. Una delle debolezze di tale strumento è la procedura di selezione delle istituzioni che effettuano l'istruttoria. Tali istituti di credito invece di attrezzarsi professionalmente per istruire direttamente i patti territoriali hanno preferito delegare le istruttorie a società private esterne. Mi chiedo pertanto se esista un monitoraggio sugli istituti di credito abilitati per l'istruttoria dei patti territoriali, anche con riferimento alla mancata restituzione della documentazione e al ricatto esplicito, nel caso ad esempio dei protocolli aggiuntivi, e alle denunce presentate da alcune amministrazioni provinciali.

La terza questione: il patto territoriale doveva prevedere l'esame delle aziende ritenute più idonee ad effettuare il complesso degli interventi in relazione alle infrastrutture e alla capacità di insediamento nell'economia dell'area. L'istruttoria è stata invece limitata alle singole aziende e non ha esaminato il funzionamento complessivo del patto territoriale e il raccordo tra le varie infrastrutture per esaltare la produttività e l'efficienza dell'intervento.

Il quarto elemento concerne il cosiddetto insediamento occasionale: nelle aree interessate si sono allocate aziende di qualsiasi genere, senza una selezione per settori o di altro tipo. Oggi a Sviluppo Italia si sta chiedendo di esaminare le correlazioni esistenti per esaltare le sinergie tra i patti e di selezionare aziende industriali per realizzare le cosiddette economie di scala. In sintesi i punti deboli che a mio modo di vedere è neces-

sario superare sono i seguenti: il monitoraggio degli istituti che effettuano l'istruttoria; l'esame congiunto degli interventi e una selezione non casuale delle infrastrutture connesse all'insediamento; la selezione delle aziende da parte degli istituti di credito al fine di tipizzare i patti e di valorizzare le interrelazioni tra le aziende.

Avanzo un dubbio: l'estensione delle procedure di selezione previste dalla legge n. 488 del 1992 potrebbe snaturare gli strumenti della programmazione negoziata. In tal modo si perderà l'idea ispiratrice del patto territoriale inteso come rapporto di partenariato sociale con gli enti locali. Si perderà in sostanza la vera natura negoziale del patto che, pur ritardando gli interventi, ha una maggiore valenza democratica. Sono contrario quindi all'abolizione dei patti territoriali e dei contratti d'area, diversamente da coloro che propongono di delegare tutto ai meccanismi previsti dalla legge n. 488, che potrebbero addirittura ritenersi superati dal funzionamento efficace di questi strumenti. Per accedere agli incentivi dello Stato occorre ovviamente sottostare ad una serie di verifiche di coerenza rispetto agli obiettivi di sviluppo e di occupazione propri della pubblica amministrazione. Quanto a verifiche e controlli non mi sembra che la legge n. 488 abbia dato buoni risultati, giacché i suoi effetti sullo sviluppo economico lasciano perplessi. Ribadisco pertanto la mia contrarietà all'abolizione dei patti territoriali e degli altri strumenti della programmazione negoziata. Occorre invece concentrare la nostra attenzione sull'interrelazione tra economie locali, istituzioni e soggetti operanti sul territorio.

Quanto ai contratti di programma per il turismo disciplinati dal CIPE su materie di competenza regionale, mi chiedo per quale ragione permettiamo a gruppi di imprenditori di concludere affari particolari in certe aree senza tener conto degli interessi della regione. Esempi in tal senso si hanno in Puglia e nell'arco ionico.

Vi ricordo infine che in questa Commissione abbiamo votato una risoluzione volta al riordino di tutti gli incentivi allo sviluppo economico. A tal fine si potrebbe ipotizzare l'applicazione della normativa «Sabatini» per le piccole aziende, della legge n. 488 per le medie aziende selezionate per tipologia di settore e il ricorso ai contratti di programma per i grandi investimenti. Ritenete possibile procedere in questo senso? O invece modifichiamo le procedure senza individuare le tipologie di aziende che possono accedere a questa norma o agli altri incentivi sul contratto di programma? Vogliamo chiarire questo aspetto? Ricordo una mozione presentata dal collega Grillo e sottoscritta da tutti noi proprio su questo aspetto. Abbiamo avuto dei casi di grandi aziende che si sono allocate in alcune regioni e hanno ottenuto l'80 per cento delle risorse finanziate sul territorio, lasciando all'asciutto le piccole e medie aziende. C'è al proposito una relazione che indica la necessità di provvedere con una modifica normativa della legge n. 488.

MANNO. Chiedo scusa alla Commissione se sarò breve; purtroppo ho un impegno da tempo preso con una regione per una questione che ri-

guarda appunto le intese. Spero di riuscire, comunque, ad essere esaustiva rispetto ai problemi che sono stati sollevati.

Inizierò dall'ultima delle osservazioni che sono state formulate, perché ritengo che uno tra i problemi sollevati dal senatore Coviello costituisca uno dei punti chiave fra quelli che ci troviamo ad affrontare. La Commissione ricorderà che, a proposito dell'esame effettuato della delibera CIPE del 31 marzo 1997, uno dei problemi principali sui quali era più acceso il dibattito era quello del rapporto tra i vari istituti della programmazione negoziata ed i relativi strumenti attuativi. All'epoca i patti territoriali erano un argomento di massimo interesse per il Parlamento, l'opinione pubblica e le parti sociali. L'obiettivo perseguito era quello di fare in modo che i due strumenti (insieme a quelli persistenti ed a quelli introdotti dalla legge n. 662 del 1996) non interferissero reciprocamente, in modo da interdirti le rispettive procedure. Il processo di costruzione delle intese era ancora in fase embrionale ed avrebbe richiesto ancora del tempo per essere messo a punto. Per i patti territoriali, invece, l'attesa, ed anche il grado di maturazione, richiedevano una prosecuzione ed un'intensificazione degli sforzi. Ciò non toglie che il riportare le due cose in un ambito di coerenza era proprio uno degli obiettivi che la delibera si proponeva e che il Ministero e il Dipartimento stanno cercando di raggiungere. È per questo che ho indicato quanto ho detto come uno dei problemi chiave. Mi riallaccio quindi alla prima domanda che mi è stata rivolta, quella relativa all'inserimento del patto di Ascoli nell'intesa della regione Marche, come peraltro è avvenuto per altri patti territoriali in altre intese che sono state siglate. Il tentativo di rendere coerente il procedimento di programmazione dal basso che si crea con i patti territoriali ed anche l'assunzione di responsabilità da parte delle regioni nei confronti di questi strumenti ha determinato l'inserimento in una delibera CIPE della clausola che prevedeva appunto che i patti territoriali approvati e condivisi dalle regioni avessero una maggiorazione nel punteggio occorrente a concorrere al finanziamento. Ed è quanto è avvenuto anche per il patto di Ascoli.

Per quanto riguarda poi l'altra questione, cioè il non esser riusciti a finanziare interamente con le risorse di patto alcuni interventi infrastrutturali la cui copertura veniva effettuata con risorse attribuite alle regioni sui fondi aree depresse, va detto che l'attribuzione di tali risorse è stata oggetto di una delibera CIPE ancora in fase di registrazione da parte dell'organo di controllo. Su tale procedura non si registrano ritardi apprezzabili. Domani, tra l'altro, si terrà la prima riunione del Comitato istituzionale di gestione previsto dall'intesa della regione Marche e in tale sede si potrà acquisire la preventiva comunicazione della regione sulla destinazione delle risorse. Devo peraltro ammettere di non conoscere a fondo il patto di Ascoli, ma mi sembra di ricordare che ci fosse anche una qualche sorta di impegno da parte degli enti locali a concorrere forse con ribassi d'asta alla copertura del fabbisogno.

FERRANTE. Questo sì, ma non da parte degli enti locali, sempre da parte del soggetto responsabile: è una cosa un po' diversa. Le gare le fa

l'ente locale, l'economia però non è che rimane all'ente locale, ovvero sarà messa a disposizione per dare la copertura. C'è questa disponibilità, che peraltro credo sia stata manifestata, ma è cosa diversa da quella che si pretenderebbe con l'assunzione di delibere da parte degli enti locali per assumersi appunto l'onere: è una cosa ben diversa.

MANNO. Su questo argomento mi riservo di fare qualche approfondimento tecnico perché non ho una conoscenza sufficientemente approfondita di questo specifico problema che peraltro non è oggetto delle attività del Servizio che dirigo. Ripeto, comunque, che questo aspetto potrà essere affrontato domani nella riunione del comitato istituzionale.

Per quanto riguarda la situazione generale delle intese, abbiamo stilato una breve nota che sintetizza lo stato dell'arte sulle singole intese sottoscritte e su quelle da sottoscrivere. In questo momento abbiamo, sia pure con diversi stadi di maturazione, rapporti aperti con tutte le regioni. Per quanto riguarda la procedura, chiediamo alle regioni di indicare le proprie priorità, e di fare il punto sulle situazioni sulle quali occorre agire con maggior forza per promuovere lo sviluppo della comunità regionale. Procedendo da questi argomenti passiamo poi all'individuazione del quadro complessivo e a prefigurare i successivi atti negoziali. È chiaro che tutto ciò che riguarda la regione è potenziale argomento di intesa, ma è uno sviluppo per gradi quello che stiamo tentando in questi mesi tenendo conto che siamo in una fase sperimentale e di avvio. Il riuscire a mettere insieme gli elementi di programmazione che promanano dalle regioni e dalle amministrazioni centrali, gli elementi che provengono dalle spinte di programmazione dal basso sono una delle sfide che abbiamo raccolto, cercando di mettere a punto accordi quadro che chiamiamo di «sviluppo locale» che, tenendo conto del passato, aiutino a programmare il futuro, non escludendo nessuno dei potenziali soggetti coinvolti.

Rispondo adesso alla domanda rivolta dal senatore Pizzinato. La concertazione, sia con gli enti locali sia con le parti sociali, è cosa che, per quanto sappiamo, tutte le regioni fanno prima di procedere all'approvazione definitiva dell'intesa. Naturalmente, è una cosa che possiamo auspicare, promuovere, incoraggiare, come Servizio. Non è però un atto che possiamo imporre come specifico atto procedurale. Riteniamo che quando una regione manifesta un elenco di priorità questo fa parte della libertà che di certo non può non tenere conto delle espressioni di volontà del territorio negoziale della regione. Come Servizio, sul piano tecnico, insieme alle amministrazioni centrali coinvolte, valutiamo la rispondenza di tali scelte alla programmazione nazionale e regionale e questo lo facciamo anche con l'aiuto degli esperti che abbiamo a disposizione.

Per quanto riguarda la trasposizione dell'impianto di bilancio adottato dallo Stato nei bilanci delle regioni, è una riforma in atto. Ad esempio, alcune regioni hanno già individuato una unità previsionale proprio da destinare alle intese a cui fare affluire risorse, risorse che poi potrebbero essere destinate alle intese.

Per quanto riguarda la scelta degli interventi, nella maggioranza dei casi si tratta di interventi di tipo infrastrutturale, perchè è evidentemente l'argomento sul quale più forte è l'interesse delle regioni, soprattutto in questa fase di conferimento delle competenze delle amministrazioni centrali.

Naturalmente ci sono anche campi di interesse diversi (nella nota se ne dà conto)...

PRESIDENTE. Prevalenti sono i settori del trasporto e della viabilità.

MANNO. Sì, la viabilità e il trasporto sono gli argomenti sui quali è più fitta la negoziazione.

Mi sembra che per quanto riguarda le domande che concernevano le intese sia tutto.

PRESIDENTE. Dottoressa Manno, fra le regioni meridionali e il CIPE c'è stata una conflittualità per quanto riguarda i contratti di programma per il turismo. Avete risolto questo problema?

MANNO. L'obiettivo che ha il Servizio per quanto riguarda questo argomento è quello di costruire insieme ad ogni regione, ovviamente che lo richieda, un quadro di sviluppo locale che tenga conto dell'esistente, quindi delle incentivazioni nazionali, delle incentivazioni regionali, dei patti territoriali approvati, dei contratti di programma approvati, di tutto quello che, sotto forma di incentivazione, è diretto sul territorio regionale e di partire da questo quadro per costruire un programma operativo che consenta di colmare i vuoti, sostenere le parti deboli del territorio, conseguire un obiettivo di sviluppo che sia omogeneo e quindi che tenga conto sia di tutto quello che è stato fatto sia degli obiettivi individuati.

Questo naturalmente richiede anche una negoziazione, perchè alcuni degli strumenti di programmazione negoziata prevedono delle procedure indipendenti per l'approvazione da quella che è la procedura di intesa e naturalmente il raccordo di quei due paesi, come dice la stessa delibera del CIPE del 21 marzo 1997 è un raccordo che andrà attuato progressivamente, per passi successivi.

Alcune regioni hanno richiesto di inserire nell'intesa l'impegno a promuovere la stipula di alcuni contratti particolari relativi al turismo o ad altri settori. In questo momento, tuttavia, le regole vigenti non lo consentono e quindi si tratta trovare il modo per contemperare queste due esigenze.

MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. In Calabria è così.

PRESIDENTE. Ma non c'è solo la Calabria: conosciamo le questioni della difesa del suolo connesse anche alle vicende delle frane, dei terro-

moti e accadimenti del genere. Dunque: un intervento dello Stato che proponga alle regioni di far entrare un settore di sensibilità nazionale più che regionale viene svolto o no?

MANNO. Al riguardo vorrei far presente che la lista di argomenti che lei trova nell'appunto che le abbiamo fornito è una lista di accordi quadro o in fase di redazione o già operanti. L'argomento della difesa del suolo è molto ricorrente nell'impianto generale delle intese e devo dire che, essendo un argomento di particolare complessità, perchè investe competenze di numerose amministrazioni a vari livelli, sia centrali sia periferiche, affrontarlo è ancora più complesso che non affrontare ad esempio un accordo quadro sulla viabilità.

Quasi tutte le regioni hanno chiesto di affrontare l'argomento della difesa del suolo; le amministrazioni centrali competenti hanno sempre accettato e hanno anche collaborato alla redazione di piani generali; redigere gli accordi quadro e rendere coerenti gli interventi è un'impresa un po' più complessa sulla quale ci stiamo cimentando.

PRESIDENTE. Ci auguriamo che prima o poi ci arrivate.

MANNO. Un accordo sulla difesa del suolo lo abbiamo firmato con la regione Toscana.

PRESIDENTE. La dottoressa Manno deve andar via e dunque, nel congedarla, la ringrazio sentitamente per la sua partecipazione.

Lascio ora la parola al sottosegretario Macciotta.

MACCIOTTA, sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. La dottoressa Manno ha fornito un quadro di come ci siamo mossi sulle intese. Io vorrei, chiudendo così le risposte alle domande poste dal senatore Ferrante, ricordare che nell'accordo che stipulammo, ripeto, distintamente con la Conferenza Stato-regioni e poi con ciascuna regione e ciascun soggetto promotore, la condizione per il finanziamento era l'assunzione di delibere degli enti locali interessati agli interventi con la loro disponibilità ad assegnare al patto risorse rivenienti da ribassi d'asta e da eventuali rinunce a interventi infrastrutturali. Solo questo quadro, tenendo conto della mortalità media degli interventi, consentiva di finanziare interamente il patto.

Può esserci stata qualche incomprensione, quindi adesso vedremo di verificare caso per caso quali sono i problemi che ostacolano la chiusura di specifici patti territoriali e l'emanazione dei decreti attuativi.

Per quanto riguarda il Governo, esso si era impegnato in due direzioni: ad operare la ripartizione delle risorse per le aree depresse con delibera che è in corso di approvazione e ad effettuare la restituzione ad alcune regioni, in particolare al Piemonte e al Veneto, che a queste risorse hanno fatto espresso riferimento, di risorse relative ai fondi europei che quelle regioni avevano destinato al terremoto dell'Umbria e delle Marche

e che a certe condizioni dovevano essere loro rimborsate; essendosi verificate quelle condizioni, il Governo ha proceduto con delibera CIPE dei primi di agosto, anch'essa in corso di registrazione, a restituire le risorse a quelle regioni che le hanno messe a disposizione dei patti territoriali.

Per quanto riguarda il raccordo tra l'istituto più generale della programmazione negoziata e gli altri istituti, è evidente che questo sarà tanto più facile quando andrà in vigore il decreto delegato, che il Governo si accinge a presentare al Parlamento, di riforma della contabilità regionale. Ricorderete che nella legge n. 208 del 1999 uno degli articoli riguardava appunto una delega al Governo per riformare, in conformità con la legge n. 94 del 1997, la contabilità delle regioni. Il testo del decreto delegato, frutto di un lungo lavoro tra uffici del Ministero e regioni, è praticamente pronto e ci accingiamo a portarlo al Consiglio dei ministri, poi verrà ovviamente sottoposto alla Conferenza Stato-regioni per il parere e poi arriverà al Parlamento. Questo decreto prevede, a simiglianza del decreto statale, la possibilità e quindi la necessità che le regioni, nello scrivere il loro bilancio, non si limitino ad indicare i grandi settori, ma anche i territori; cioè, così come noi ormai sempre di più costruiamo il nostro bilancio con una regionalizzazione delle risorse, le regioni saranno tenute ad una subregionalizzazione. Questo in qualche modo dà una risposta al problema posto dal senatore Pizzinato, perché una cosa è, nella opacità delle destinazioni delle risorse, gestirle poi con localizzazioni più o meno clientelari, altra cosa è dover sin dalla fase preventiva esporre in bilancio un'articolazione delle risorse, una loro spalmatura sul territorio regionale.

Questo è l'obiettivo che si pone la riforma della contabilità regionale e ritengo che la nuova normativa entrerà in vigore a partire dal 2001.

MARINO. Non mi sembrava questa la domanda del senatore Pizzinato. Il problema è che l'ISTAT ha individuato taluni parametri ma, poiché saranno le regioni a dover operare con essi, è necessario conoscere lo stato delle cose.

MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Noi non possiamo imporre alle regioni un'articolazione per aree subregionali. In questo caso si supera la sfera di competenza dell'amministrazione e si entra in quella della politica, ove il Governo si confronta con l'istituzione regionale. In sostanza si aiuta l'organizzazione del bilancio: non ci saranno più alibi perché la regione sarà costretta ad articolare il suo lavoro secondo una logica economica. Se non lo facesse dovrebbe almeno tener conto dell'articolazione provinciale, destinando la stessa quantità di risorse a ciascuna provincia. Il solo fatto che la regione sia costretta a disaggregare sul territorio le proprie risorse rappresenta un vantaggio. In una logica nella quale anche i provvedimenti Bassanini prevedono che la regione, anziché esercitare direttamente i poteri delegati, debba decentrarli agli enti locali, la gestione centralizzata diventa più difficile. Sono molte le procedure attualmente

in corso che richiedono, oltre ad una maggiore trasparenza, una risposta al problema delle modalità di dislocazione delle risorse sul territorio.

Sono convinto che non esistono meccanismi che possano sostituire la politica, ma esistono meccanismi per aiutarla; spetta tuttavia alle istituzioni politiche imporne il rispetto nella sostanza. L'obiettivo della regionalizzazione ha consentito di evidenziare che i bilanci regionali – come risulta dall'esame di un esercizio finanziario relativo allo scorso anno – non presentano la distorsione di cui spesso parla la Lega Nord, ma presentano il difetto opposto: un eccesso di concentrazione di risorse in alcune aree del Centro-Nord. Quest'anno tale procedura sarà rafforzata perché il Presidente del Consiglio con propria direttiva ha aumentato i poteri della Commissione tecnica della spesa pubblica rispetto ai bilanci dei singoli Ministeri per accelerare il processo di regionalizzazione.

Per quanto riguarda i protocolli aggiuntivi e i contratti d'area, una lettera della *task force* della Presidenza del Consiglio prende atto della inadeguatezza delle risorse destinate ai contratti d'area sulla base della legislazione vigente che – come ho già detto in apertura – sono ormai esaurite. Sono già stati impegnati circa 3.100 miliardi. Anche le risorse destinate ai patti territoriali sono in procinto di esaurirsi. Abbiamo totalmente esaurito le risorse per il Centro-Nord. Disponiamo invece di una riserva di 850 miliardi per il Mezzogiorno, ma i patti del Meridione, che presumibilmente saranno presentati entro il 10 ottobre, prevedono richieste per un ammontare di risorse superiore a 1.200 miliardi di lire. Anche per il Mezzogiorno quindi andremo ampiamente al di là delle risorse disponibili per il 1999. Le risorse destinate sono state – ripeto – totalmente impegnate. Di ciò la *task force* ha dato atto con una sua comunicazione ai soggetti responsabili dei contratti d'area. Per il Governo rimangono aperti due obblighi di legge: il contratto d'area di Avellino e quello di Salerno, espressamente previsti dalla legge n. 662 del 1996. Infine, per il Governo rimane il problema politico di come far fronte ai contratti d'area del Mezzogiorno che hanno avuto una dotazione di risorse inferiore a quella prevista, pari a circa 300 miliardi di investimenti.

C'è un ulteriore problema che riguarda il contratto d'area Torrese-Stabiese che insiste sull'*hinterland* napoletano, il più rilevante dal punto di vista della quantità di popolazione. Tale contratto, con delibere successive alla stipula, ha visto ampliare l'area di riferimento e per quanto abbia già superato i 300 miliardi di lire merita probabilmente un finanziamento integrativo in relazione all'ampliamento dell'area di riferimento. Questi problemi verranno risolti con la legge finanziaria che il Governo si accinge a varare e che prevede nuove risorse per le aree depresse entro cui individuare una quota da destinare ai contratti d'area.

Il presidente Coviello poneva una questione importante affermando la necessità di armonizzare tutti gli strumenti di cui disponiamo evitando sovrapposizioni: se facciamo ricorso alle disposizioni di cui alla legge n. 488 del 1992 non evitiamo di utilizzare la normativa della programmazione negoziata. Questa è l'operazione alla quale ci accingiamo. Nessuno pensa di sopprimere la programmazione negoziata. In sede di Governo esiste un

accordo pieno sul fatto che la legge n. 488 debba essere utilizzata in termini diversi da quelli attuali, non dovendosi prevedere soltanto un bando generalizzato e indistinto. Esistono documenti firmati dai Ministri nei quali si esclude questa possibilità ritenuta universalmente una scempiagine.

PRESIDENTE. Esiste una delibera del Governo in tal senso?

MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Non c'è una delibera, ma esistono documenti scritti che diventeranno delibere non appena si potranno utilizzare nuove risorse. Non c'è alcuna volontà di eliminare gli istituti della programmazione negoziata, anzi, si ritiene necessario prevedere una maggiore specializzazione. Ripeto, il contratto d'area è nato come strumento da utilizzare esclusivamente nelle aree di forte crisi industriale. L'obiettivo è restituirlo a questa funzione, cioè al ruolo che gli è stato assegnato dalla legge n. 662.

PRESIDENTE. Questo significa modificare la norma, perchè la norma prevede, ad esempio, il contratto d'area in tutte le aree libere Asi del Mezzogiorno. Questo significa modificare le norme e non lo potete fare con delibera del CIPE.

MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. No, è previsto che il contratto d'area debba essere fatto in tutte le aree della legge n. 219 del 1981 e che possa essere fatto in tutte le altre.

PRESIDENTE. Quindi non solo le aree di crisi devono essere monitorate.

MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il contratto d'area deve essere fatto in tutte le aree della legge n. 219; può essere fatto in tutte le Asi e può essere fatto in aree identificate come aree di crisi. Questo in base alla legge n. 662; poi si può modificare la legge n. 662, come propone il presidente Coviello, ma questo è un altro discorso. Sinora non è previsto che il contratto d'area debba essere fatto in tutte le Asi; si dice solo che può essere fatto in tutte le Asi. Il Governo ritiene che il contratto d'area non debba essere fatto in tutte le Asi, ma solamente in quei casi che hanno problemi particolari come Gela, il Sulcis, eccetera. Questa è l'ipotesi che il Governo avanza.

Poi c'è il problema di definire il patto territoriale. Il patto territoriale è un'operazione di messa in sinergia di forze sociali e di istituzioni locali che determinano un accordo per concentrare in una determinata area investimenti: questo è il patto territoriale, come è definito dalla legge. Io ritengo che questa definizione possa essere utilizzata meglio di come finora

si è fatto. Giustamente il Presidente ricordava che i primi patti territoriali erano una sintesi comunque di investimenti. Io ho detto spesso che avere venti investimenti è meglio che averne uno; però i patti territoriali di prima generazione non casualmente in qualche caso si sono letteralmente dissolti, perchè erano interventi casualmente calati in un'area, ma che non rispondevano ad una logica vera di vocazione dell'area. Il problema è che con la legge vigente si può già concordare con gli enti locali e con le regioni che dentro una determinata area non ci si limiti a portare interventi comunque ma interventi, ad esempio, legati ad un determinato settore, legati tra di loro da sinergie non solo col territorio, ma anche interaziendali, per cui quegli interventi costituiscano una massa critica.

Credo che questa operazione possa essere fatta in primo luogo potenziando e sviluppando tutte le azioni di concertazione tra le istituzioni per armare il territorio e per migliorare le procedure degli interventi sul territorio. Ma per la selezione degli interventi, una volta che si è deciso che, ad esempio, in un'area della mia regione si può intervenire nel settore lattiero-caseario perchè c'è già una certa concentrazione di imprenditori di quel settore che, fatta una verifica fra loro, hanno scoperto che gli mancano alcune tipologie di investimenti, niente vieta di concordare con la regione che a quell'area venga destinato uno stanziamento e che a quello stanziamento possano concorrere non tutte le imprese, da quella metalmeccanica a quella chimica, ma le imprese del settore lattiero-caseario di una determinata filiera, in modo da completare la struttura del settore. Questa è un'utilizzazione della legge n. 488 che è possibile sulla base delle norme e che consente di attivare più rapidamente un intervento di patto territoriale mirato sul territorio. Quindi: accordo tra gli enti locali, accordo tra gli enti locali e la regione, individuazione del settore specifico di intervento, individuazione delle risorse necessarie, selezione delle imprese che possono concorrere a queste risorse con procedure che siano più agili. Questa è l'ipotesi.

Naturalmente questo consente di affrontare anche un altro tema, quello del contratto di programma. Il contratto di programma sinora lo faceva il grande gruppo, perchè solo il grande gruppo aveva identità, poi c'è stata qualche esperienza di consorzi di imprese: c'è il consorzio degli orafi, c'è il consorzio dei calzaturieri, ci sono due consorzi di indotto Fiat, legati a Melfi. Noi con questa ipotesi che ho appena finito di illustrare possiamo anche sviluppare contratti di programma che non hanno esattamente i contenuti del contratto di programma, che deve avere un insieme di interventi produttivi e elementi di ricerca, ma che sono caratterizzati dalla concentrazione dentro una filiera. Poi c'è il contratto di programma vero, il contratto di programma che ha caratteristiche innovative, perchè è un contratto di ricerca, perchè tenta di mettere in sinergia tra loro interventi in vari settori.

A questo proposito posso fare due esempi. Un esempio riguarda un'area abruzzese dove l'università, imprese grandi e imprese medio-piccole stanno tentando di organizzare un intervento sulla filiera dell'elettronica. Un contratto di questo genere può usare varie norme, bisogna tarare la

combinazione di queste norme con apposite delibere. Allora, questo tipo di contratto di programma merita probabilmente un'attenzione particolare.

Un altro esempio. Il turismo non è soltanto l'albergo ma può essere, ad esempio, la messa in sinergia di attività culturali, attività produttive specifiche con attività insediative. Combinare questi elementi tra loro anche in questo caso richiede un'attività che non è espressamente regolata nell'attuale contratto di programma. Noi pensiamo di utilizzare Sviluppo Italia per l'accompagnamento di questo tipo di contratti di programma di particolare complessità che richiedono una taratura degli strumenti legislativi vigenti per la loro combinazione. In questo quadro, il contratto di programma che va approvato dal CIPE, potrà prevedere di volta in volta anche singole modifiche delle delibere CIPE che regolano la materia dell'accesso al contratto di programma.

Ripeto, nessuno però pensa di spiantare la programmazione negoziata; al contrario, si pensa di piegare la legge n. 488, almeno per una sua parte, alla strumentazione dei patti territoriali: non una legge n. 488 generica, a pioggia sull'intero territorio nazionale, ma una legge che, d'intesa con le regioni e con le forze sociali, possa calare nei territori.

Io credo sostanzialmente di aver dato una risposta alle domande che mi erano state rivolte. Per quanto riguarda l'ultima questione posta dal senatore Coviello, il Governo nel prossimo bando della legge n. 488 si accinge ad indicare un limite dimensionale massimo proprio per rispondere all'esigenza di cui si parlava.

PRESIDENTE. Anche minimo, se no prende tutto l'artigianato.

MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. La selezione sul minimo sta nei costi dell'istruttoria. La legge n. 341, essendo finanziata, è più conveniente per la piccolissima impresa. Quindi la legge n. 341 del 1995 dovrebbe riguardare l'artigianato e la piccola impresa; la legge n. 488 dovrebbe riguardare la media impresa; il finanziamento della grande impresa dovrebbe avere o una riserva a parte dentro la legge n. 488, o utilizzare il contratto di programma.

Per quanto riguarda i 400.000 miliardi, c'è una tabella del DPEF, a pagina 120, che dà conto in modo dettagliato del *trend* degli investimenti a partire dal 2000. Si va dai 38.500 miliardi del 2000 ai 55.900 miliardi del 2007: nel periodo sono 400.000 miliardi, forse qualcosa in meno. Questo è l'ordine di grandezza

PRESIDENTE. E' un'insieme di risorse nazionali, comunitarie, eccetera.

MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. E' un'insieme di risorse ordinarie (quota PIL e quota perequativa), risorse comunitarie dei fondi strutturali, risorse di cofinanziamento nazionale e risorse per le aree depresse.

MARINO. Potenziali.

MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. No, non potenziali. Le risorse riguardanti i fondi europei e il cofinanziamento sono già decise perchè i fondi li ha decisi la Comunità; le risorse per le aree depresse prevedono un *trend* che in questi anni abbiamo sempre rispettato e che non vedo perchè, avendo più spazi di bilancio, non dovremmo rispettare nei prossimi anni, nella misura di 12.000 miliardi annui; l'anno scorso per motivi di quadratura li abbiamo ridotti a 11.100, quest'anno torneremo ai 12.000.

MONTAGNINO. Signor Presidente, mi scusi, ma io avevo chiesto al sottosegretario Macciotta un giudizio sulla possibilità di deministerializzare alcuni adempimenti burocratici, perchè il tempo di realizzazione del patto, che si sostanzia con l'erogazione dei finanziamenti, non è assolutamente ininfluente.

MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. I patti nuovi sono totalmente deministerializzati. I patti vecchi presentano ancora qualche problema.

PRESIDENTE. Non so per i patti, ma almeno per i contratti d'area veniva operata una verifica da parte del Ministero per controllare se era vero che esisteva un suolo o meno...

MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il motivo per cui non è partito il patto di Manfredonia è che l'area di Manfredonia non aveva i terreni; aveva dichiarato come industriali terreni che si sono rivelati agricoli. Non è colpa assolutamente del responsabile del Ministero, è colpa dei responsabili degli enti locali che avevano dichiarato essere industriali terreni che si sono rivelati agricoli.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Macciotta per la sua partecipazione e dichiaro conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è pertanto rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,30.

